

GIUSEPPE TERRANOVA

Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica

Alla luce dei ben attestati, ma non del tutto chiariti, rapporti che legavano la Sicilia all'arcipelago maltese durante l'Antica età del Bronzo, è parso doveroso porre l'attenzione su alcuni peculiari elementi di contatto tra l'ipogeismo funerario siciliano e l'architettura funeraria e sacra dell'arcipelago maltese, tentando di sviluppare le problematiche afferenti e di risolvere le aporie finora emerse.

Il punto di partenza dell'esame condotto è stato lo studio di una particolare tipologia di monumenti funerari attestati in maniera non diffusa in necropoli della Sicilia sud-orientale e centro-meridionale e ascrivibili prevalentemente all'orizzonte castellucciano (2200-1450 a.C. ca.)¹.

Si tratta di tombe a grotticella artificiale con una fronte monumentalizzata da una sequenza di pilastri isolati o lesene risparmiate nell'escavazione del banco roccioso. Complessivamente in tutta la Sicilia se ne registrano poco più di ottanta; di queste, almeno una cinquantina sono attestate nell'area iblea² (fig. 4.1).

La monumentalizzazione del padiglione nasce dall'esigenza di conferire evidenza a questi sepolcri eccezionali, i quali spesso sono strategicamente ubicati in posizione dominante all'interno della necropoli, al fine di una loro più facile visibilità da un'area quanto più vasta possibile.

La camera funeraria mantiene il consueto impianto subcircolare con calotta bassa e resta di piccole dimensioni. La «visibilità» del sepolcro viene resa proprio con la caratterizzazione dell'ingresso mediante un padiglione a parete concava o rettilinea, largo in genere almeno tre volte l'ampiezza della cella, relativamente profondo, più o meno coperto e, come si è detto, arricchito da membrature «architettoniche» verticali scandite simmetricamente rispetto all'ingresso, risparmiate nella roccia (semipilastri o lesene) o del tutto isolate da essa (pilastri), variabili per numero e per dimensioni (figg. 4.2-3). Spesso, anche per conferire maggiore imponenza al-

* Si ringraziano i Proff. F. Tomasello, P. Militello e V. La Rosa per aver incoraggiato e sostenuto le mie ricerche.

¹ Cultraro 2000; Sluga Messina 2000; Tusa 2000.

² L'argomento è stato analizzato dallo scrivente come oggetto della tesi di laurea dal titolo «Tombe a prospetto monumentale del Bronzo Antico in Sicilia. Contributo per un riesame dell'architettura delle tombe a fronte pilastrata» (Università degli Studi di Catania - a.a. 1998-1999), fornendo per la prima volta un completo censimento delle evidenze note e tentando di apportare nuovi spunti di considerazione al dibattito sull'origine del modello e sull'evoluzione di questa architettura in negativo. Cfr. Terranova 2004. Per la problematica generale si veda inoltre Bruno 2003; 2004b.

la fronte, le lesene prendono spicco da un gradino o da una banchina e si attestano contro una sorta di architrave a sua volta sottostante il soffitto aggettante e similmente risparmiato in roccia.

Data la perizia e la tecnologia necessarie per la loro escavazione, le tombe con pilastri liberi risultano, invece, meno frequenti.

Nel quadro delle evidenze funerarie ipogeiche siciliane dall'età eneolitica fino alla protostoria questo ricorso a peculiari elementi formali e a tecniche di escavazione estranei alla tradizione indigena ha reso inevitabile l'ipotesi di influenze allogene.

Bernabò Brea e poi altri studiosi hanno individuato il modello architettonico nell'architettura megalitica ed ipogeica maltese del IV-III millennio a.C.³ Di recente, al fine di superare gli evidenti problemi di cronologia, altri hanno preferito considerare queste soluzioni «architettoniche» come una attestazione anomala e marginale al fenomeno del megalitismo mediterraneo, accostandole specificatamente all'architettura funeraria sarda, e considerando dunque l'arrivo dei modelli maltesi in Sicilia quale riflusso mediato dal megalitismo sardo⁴ (fig. 4.4).

In ogni caso, la matrice maltese appare plausibile non solo per alcune strette somiglianze formali e la maggiore contiguità geografica dell'area iblea con l'arcipelago maltese, ma soprattutto per le attestazioni di rapporti tra questa zona della Sicilia e l'arcipelago per tutto il corso dell'età preistorica, tra l'altro per l'attrattiva che l'area iblea doveva costituire per il rifornimento di un prodotto fondamentale come la selce. Ulteriori riscontri che testimoniano in modo inequivocabile la reciprocità e la continuità di questi scambi sono rappresentati non solo da alcune specifiche e peculiari categorie di manufatti⁵, ma anche dalla ceramica maltese (Tarxien Cemetery) o di imitazione maltese (cd. Thermi Grey Ware) rinvenuta in numerosi siti castellucciani (Castelluccio, Ognina, Catania, Manfria, Casalicchio-Agnone, Grotta della Chiusazza e del Conzo, Vendicari, Cozzo dei Grani) e thapsiani⁶.

Strette correlazioni con l'architettura megalitica maltese sono state, peraltro, già riscontrate nell'area iblea a proposito di altri peculiari monumenti funerari di età castellucciana, le tombe con prospetti in apparecchio murario (c.da Castiglione e c.da Paolina)⁷, con ingresso a rilievo trilitico (Petraro di Melilli)⁸ o con porta-

³ Bernabò Brea 1960: 132-137; Evans 1961: 131-32; Bernabò Brea 1966: 40-69; Bernabò Brea 1968-1969: 27 sgg.; Bernabò Brea 1976-1977: 33 sgg.; Procelli 1981: 83-110; Sluga Messina 1991: 226-241, 351-360; Tusa 1997: 333-342; Rizzone-Sammito 1999: 37-56; Tusa 1999: 158-163; Sluga Messina 2000; Di Stefano 2002; Bruno 2004a; Terranova 2004.

⁴ Leighton 1999: 124-125; Tusa 1997; Tusa. 2000.

⁵ Procelli 1991; Giannitrapani 1997.

⁶ Guzzardi 1991-1992; per un ultimo aggiornamento ed una rilettura puntuale della problematica v. Palio 2004 e Id. in questo volume.

⁷ Procelli 1980-1981: 70-71; Id. 1981.

⁸ Cacciaguerra 2000.

finestra (Monte Sallia), e a cista litica o a dolmen (Monte Racello, Paolina, Cava dei Servi, Cava Lazzaro)⁹.

Nell'ipotesi di una probabile ascendenza maltese, rimangono però aperti i problemi concernenti l'inquadramento cronologico delle nostre escavazioni, la diversità nella destinazione d'uso del modello architettonico, le differenze nella scala dimensionale:

- **A) Cronologia:** (fig. 4.5) è difficile conciliare la datazione convenzionale della *facies* di Castelluccio con quella tradizionale dell'architettura megalitica, anche con la fase di *Tarxien Temple*, ultima espressione del megalitismo maltese. Nonostante il recente innalzamento della cronologia castellucciana almeno al 2200 a.C., resta infatti pur sempre uno iato di alcuni secoli rispetto al momento dell'improvvisa scomparsa della civiltà maltese (2500 a.C. ca.).

- **B) Tipologia dell'escavazione:** le differenze di scala implicano una rilettura progettuale del modello architettonico e una nuova trascrizione dimensionale.

- **C) Destinazione d'uso:** perplessità ideologiche nascono ancora dalla trasposizione di un modello architettonico da un ambito di tipo prevalentemente culturale, quale è quello maltese, ad uno strettamente sepolcrale.

Si intende qui affrontare la problematica in maniera dettagliata, al fine di risolvere le aporie evidenziate e di individuare le modalità di trasmissione.

Una revisione di questa tipologia funeraria ha consentito di elaborare una schematica seriazione delle tombe a fronte pilastrata basandosi quasi esclusivamente sull'analisi delle loro connotazioni architettoniche e planivolumetriche (figg. 4.6-7). È apparso, però, alquanto rischioso procedere ad una puntuale periodizzazione delle nostre tombe per il fatto che nessuna delle celle funerarie, anche se oggetto di scavi più o meno sistematici, ha restituito materiali indicativi; soltanto in sette sepolcri si è rinvenuto materiale dell'Antica e Media Età del Bronzo. I pochi materiali attribuibili o restituiti dalle tombe tendono a inquadrare questa variante architettonica in un momento finale della *facies* castellucciana e assegnabile al 1600-1450 a.C. ca., ma, al contempo, potrebbero non datare il momento dell'escavazione iniziale della sepoltura proprio per le incerte modalità di rinvenimento.

Tipo A.

Partiamo da quelle tombe il cui prospetto presenta un impianto planimetrico molto semplice, articolato con due semipilastrati aggettanti, rastremati e convergenti che inquadrano simmetricamente un padiglione ad andamento concavo: l'aggetto crea ai lati due nicchie.

⁹ Di Stefano 1984: 26-34; Cultraro 2000; Di Stefano 2003; Bruno 2005; Le Timpe 2006: 73-75.

Un sepolcro presso Cava Baratta¹⁰, nell'entroterra di Augusta, ha l'ampio padiglione chiuso alle estremità da due cavità cieche irregolari, funzionali all'escavazione dei semipilastri. Le nicchie laterali le ritroviamo meglio delineate nel prospetto maggiormente rifinito della tomba di Granati Vecchi, presso Rosolini (figg. 4.6a, 4.7a).

L'articolazione della fronte e la stessa conformazione dei semipilastri richiamano soprattutto l'impianto planimetrico dell'ingresso del *Sancta Sanctorum* dell'ipogeo maltese di Hal Saflieni (fig. 4.8)¹¹.

Tipo B.

Un impianto leggermente più articolato ci offre una serie di elementi decisivi per proporre una diretta filiazione da modelli maltesi. Esso è caratterizzato dalla presenza di più semipilastri, a volte lesene appena aggettanti.

Citiamo in c.da Ossena di Sopra, tra Scordia e Militello, uno dei tre sepolcri con prospetto monumentalizzato della necropoli ancor oggi inedita (figg. 4.6b, 4.7b, 4.9): presenta un ampio padiglione lievemente concavo, parzialmente decorato (largh. cm 156) con quattro lesene (largh. cm 17-20), alte appena cm 90. Esse prendono spicco da un'ampia banchina (prof. cm 88; alt. cm 62) e sono sormontate da una duplice fascia aggettante¹².

Il richiamo immediato è con la parete d'ingresso del *Holy of the Holies* dell'ipogeo di Hal Saflieni (fig. 4.10). Il modello è riletto in chiave piuttosto rozza e le dimensioni sono adeguate al contesto. Tuttavia c'è corrispondenza nel numero e nella simmetria dei semipilastri, nella sagoma trapezoidale dell'apertura, e soprattutto nel sovrapporsi degli architravi progressivamente aggettanti¹³.

Anche una delle tombe della necropoli di Cava Lazzaro (Rosolini) (fig. 4.11) presenta strette affinità formali, stavolta, con la parete di fondo della *Main Hall* (fig. 4.12). La fronte con andamento rettilineo è decorata con quattro lesene impostate su una banchina risparmiata che corre lungo la fronte e sottese da un architrave e da un'ulteriore cornice superiore poco aggettante. La tecnica di escavazione appare alquanto meno accurata rispetto alla tomba precedente, ma l'articolazione del prospetto, nonostante le asimmetrie, costituisce una valida riprova di quanto sostenuto.

¹⁰ Lanteri 1994; Ead. in c.d.s.

¹¹ Sull'ipogeo v. in particolare Ceschi 1934; Evans 1961: 127-132; Ceschi 1970: 77, fig. 41; Evans 1971: 44-67, pls. 5,3-5, 14b; Petrioli 1991; Mifsud-Mifsud 1999; Pace 2000; Trump 2000; Trump-Cilia 2002: 128-135; Cilia 2004.

¹² La prima fascia d'architrave contro cui si attestano le lesene, sporgente per circa cm 12, è alta mediamente cm 28-30 e larga cm 128. La seconda, aggettante per cm 14, anche se non ben definita nei suoi limiti laterali, mantiene più o meno la medesima larghezza ed un'altezza media di cm 30. Il padiglione è coperto dal banco roccioso che ha un aggetto massimo di cm 32 circa.

¹³ Evans 1971: 53-55, pls. 5,4-5.

Tipo C.

Nella necropoli di Castelluccio (Noto)¹⁴ alcune tombe di questa classe *unica* nel panorama della preistoria siciliana sembrano appartenere ad un momento più maturo sia per impostazione progettuale sia per tecnica di escavazione. I modi e i tempi di questo processo poterono variare sensibilmente sia sul piano cronologico sia su quello topografico. Il modello maltese pienamente acquisito ad un certo momento appare dunque rielaborato secondo due linee di sviluppo: la facciata a semipilastrini multipli (C1), la fronte a pilastri isolati (C2).

C1. L'esigenza di monumentalizzare la fronte della tomba porta alla moltiplicazione degli elementi architettonici con un effetto di ridondanza, ma sempre nel rispetto di quei criteri di simmetria che fanno disporre un pari numero di lesene ai due lati dell'ingresso.

Un caso esemplificativo nella necropoli di Castelluccio è una tomba con un prospetto pilastrato unico per le dimensioni e per la regolarità di scansione e la nettezza del taglio delle lesene (fig. 4.13, 1-2). La vastissima fronte (largh. cm 610) è scandita da sei ampie lesene (largh. cm 38; alt. cm 80) tagliate a spigoli vivi, impostate su una banchina e attestate ad una cornice poco aggettante. L'ingresso originariamente doveva essere articolato in maniera alquanto complessa ed insolita, preceduto da un piccolo vestibolo a pianta ellittica e inquadrato da un avancorpo affiancato da poderosi semipilastrini aggettanti di uno dei quali resta solo un moncone.

Ritornando alla eccezionale necropoli di Cava Lazzaro¹⁵, che presenta almeno nove tombe con fronte decorata da lesene, il noto sepolcro a fronte pilastrata, la cosiddetta «Tomba del Principe»¹⁶, costituisce l'esempio più complesso ed appariscente del tipo per l'inconsueto apparato decorativo (fig. 4.14, 1-2). L'ampio padiglione (largh. cm 3,50) poco profondo, lievemente concavo e sviluppato maggiormente in larghezza nel lato sinistro, è scandito da otto semipilastrini. La loro profondità (cm 13-18) tende ad incrementarsi avvicinandosi all'ingresso della camera. La larghezza media è di cm 18-20; al centro presentano un leggero restringimento, mentre alle estremità si raccordano con angoli quasi a spigoli vivi a un architrave complanare e ad un basso gradino roccioso risparmiato. Il prospetto è, infine, inquadrato alle estremità da due ulteriori lesene di altezza maggiore.

La singolarità della fronte risiede non solo nella sistematicità di sequenza degli otto semipilastrini, ma soprattutto nella presenza di decorazioni incise - dischi puntati, *chevrons* e triangoli - nel corpo dei semipilastrini, e sull'architrave. La frequentazione continua è testimoniata da un elaborato sistema di chiusura con due fori passanti ricavati nelle guance dei semipilastrini che inquadrano il varco.

Nel campo a destra tra la parete del padiglione e la lesena frontale di perimetra-

¹⁴ Voza 1996.

¹⁵ Di Stefano 1976; Id. 1979.

¹⁶ Orsi 1906; Libra 2003; Terranova 2005; Id. 2006.

zione, inoltre, è stato risparmiato nel corso della escavazione un piccolo dispositivo con altare e nicchia (fig. 4.15, 1-2)¹⁷, verosimilmente funzionale allo svolgimento di un qualche rituale funerario che certamente doveva avvenire nella vasta terrazza antistante. È immediato il richiamo ai dispositivi cultuali (altari) che sistematicamente fiancheggiano gli ingressi interni dei templi megalitici maltesi o che sono disposti alle estremità della facciata curvilinea degli stessi (cfr. Mnajdra e Tarxien).

Un'altra tomba di questa eccezionale necropoli rappresenta l'unico esempio tuttora conosciuto con due semipilastrini risparmiati all'interno della cella impostati su un'alta banchina (fig. 4.16, 1-2). Tale presenza, che ha suscitato proposte di confronti con Malta, potrebbe comportare un momento non ancora completato nell'escavazione della sepoltura o una decorazione intenzionale che può ricordare ad esempio l'interno del *Holy of the Holies* a Hal Saflieni (fig. 4.17). Anche sul piano dell'ideologia funeraria la fruizione di una tale tomba sembra essere profondamente diversa dalle piccole celle castellucciane¹⁸.

Apparterrebbero ad una fase avanzata del Bronzo Antico altri due sepolcri che hanno restituito dei materiali datanti dall'interro dello spazio antistante l'ingresso. La tomba di c.da Baravitalla (figg. 4.2, 4.6c1, 4.7c1), presso l'alto corso della Cava Ispica (Modica)¹⁹, ha un vasto padiglione con un prospetto lievemente concavo (cm 380) decorato da ben dieci lesene; quelle sulla sinistra appaiono più regolari e profonde, mentre quelle sulla destra sono meno rifinite. I due semipilastrini a fianco dell'ingresso sono complanari all'architrave e inquadrano l'apertura con un'elegante cornice continua²⁰. La tomba è da attribuire ad una fase seriore proprio per le connotazioni architettoniche che la contraddistinguono: lesene esili, serrate, poco profonde e poco rifinite che sembrano quasi diventare un elemento decorativo sulla parete rocciosa.

Simile ridondanza decorativa notiamo nella tomba della necropoli di S. Febroia (Palagonia)²¹ agli estremi margini settentrionali del tavolato ibleo (fig. 4.18, 1-2). L'ampio padiglione (largh. cm 380) ha nove lesene (largh. cm 17-18) poco aggettanti (prof. cm 3-4) e molto serrate che prendono spicco da una bassa banchina e si attestano contro l'aggettante cornice (prof. cm 29; alt. cm 12) sottesa a sua volta dall'aggetto del banco roccioso. Il *continuum* decorativo del motivo a lesene ormai non è più compreso, è realizzato quasi a bassorilievo e si estende anche nell'architrave dell'ingresso e nelle pareti dell'anticella, mentre la pianta del padiglione è ormai completamente rettificata.

¹⁷ Terranova 2006.

¹⁸ Di Stefano 1979; Terranova 2004.

¹⁹ Di Stefano 1983: 34-36, figg. 14-15; Id. 1984: 119-124; Id. 1997: 19-20, fig. B, tav. 1; Id. 2002: 125-135; Terranova 2004, pl. 2.

²⁰ Si potrebbe qui ipotizzare una voluta finalità prospettica, data la perfetta rispondenza dei semipilastrini meno rilevati, ricavati proprio ai due estremi del prospetto, ed il progressivo, anche se lieve, decremento della loro ampiezza, procedendo verso l'ingresso.

²¹ Maniscalco 1993-1994: 881-900, fig. 1; Id. 1996: 81-87; Id. 1997: 359-364, figg. 7-8.

Una conferma di questo processo di moltiplicazione degli elementi decorativi è data dalla recente scoperta, ad Est del gruppo principale della necropoli di Cava Lazzaro, in c.da Pernicella, di una tomba con una doppia fronte pilastrata²². Una fitta sequenza di dieci lesene scandisce la parete rocciosa soprastante la reale fronte del sepolcro, caratterizzata da altre otto lesene simmetricamente disposte rispetto all'ingresso (fig. 4.19, 1-2).

La notevole simmetria delle parti e la quasi perfetta scansione ritmica degli elementi verticali e orizzontali della fronte pilastrata delle tombe appena esaminate, sintomi probabilmente della conoscenza di rudimenti di misurazioni architettoniche, sono alcune tra le costanti che avvalorano un rimando ai prototipi maltesi, cioè le facciate templari e le pareti dell'ipogeo di Hal Saflieni.

C2. La variante parallela con pilastri totalmente isolati²³ è esemplificata dalla nota tomba della necropoli di c.da Castelluccio²⁴, contraddistinta da un ampio portico (largh. m 4,85; prof. m 1,10; alt. m 1,28) con quattro pilastri a sezione quadrangolare (largh. cm 40-50) con la parete di fondo ad andamento curvilineo (figg. 4.3, 4.6c2, 4.7c2). L'architrave, risparmiato nella viva roccia distribuisce il suo peso sui quattro pilastri, disposti su un allineamento quasi rettilineo, tranne qualche rotazione leggera dei sostegni. Il tipo non è isolato in Sicilia: attualmente se ne conoscono complessivamente almeno nove esempi²⁵ (fig. 4.20, 1-3).

Lo schema compositivo dei prospetti a pilastri isolati potrebbe essere letto come una soluzione «castellucciana». Già Orsi²⁶ considerava tali pilastri come la litizzazione di sostegni lignei nei padiglioni antistanti le capanne; per noi appare più verosimile l'ipotesi che sia il risultato di una proiezione o ispessimento spaziale delle lesene, funzionale a conferire al sepolcro una visibilità ancora più spiccata. Il vestibolo non è, infatti, mai talmente ampio da essere fruibile e la concavità della parete di fondo va riducendo drasticamente la profondità dello spazio.

Il momento progettuale dell'isolamento intenzionale delle lesene e la loro proiezione sulla fronte avanzata dello spazio funerario si può cogliere bene in una tomba presso c.da La Muculufa (Butera), dove i pilastri, a sezione subcircolare, sono appena discosti dalla parete del vestibolo²⁷.

Ma già in un sepolcro di Cava Lazzaro²⁸ (fig. 4.21, 1-2) ad una sequenza di al-

²² Le Timpe 2006: 129-132.

²³ Sluga Messina 2000, *passim*; Bruno 2004b; Terranova 2005.

²⁴ Bernabò Brea 1958: 106, tav. 36; Guzzardi 1996: 12, tav. 5; Voza 1996: 334; Leighton 1999: 124, fig. 57; Bruno 2004b; Terranova 2005, figg. 1-2.

²⁵ I siti con tombe a pilastri sono: La Muculufa (Butera); Monte Giannotta (Licata); Manfria (Gela); Epipoli (Siracusa); Calicantone (Modica); Cava Lazzaro (Rosolini); Castelluccio (Noto); Timognosa (Melilli); Thapsos (Priolo). Per la bibliografia di riferimento v. Bruno 2004b.

²⁶ Orsi 1920: 303.

²⁷ Parker 1985: 9-33, fig. 15; Bruno 2004b.

²⁸ Di Stefano 1976; Terranova 2004.

meno sei lesene su prospetto concavo sono associati due pilastri isolati a sezione rettangolare. L'aspetto dei pilastri riprende quelli di Castelluccio per la sezione quadrangolare, l'accuratezza del taglio e la minor rifinitura delle facce non viste. Le due fasi di escavazione del sepolcro avvalorerebbero ulteriormente la nostra ipotesi di una receniorità dei prospetti a pilastri isolati rispetto a quelli a lesene.

Come ho già più volte sottolineato, i confronti più prossimi per alcune soluzioni architettoniche appena illustrate, rimandano all'architettura in positivo o in negativo del megalitismo maltese²⁹.

Val la pena allora approfondire l'aspetto del confronto sul piano progettuale-ideologico, nell'ottica del superamento delle incongruenze prima ricordate: lo iato cronologico e la differente destinazione d'uso.

Le fronti scandite da lesene sembrano nascere dalla trasposizione su una parete rocciosa di un preciso modello strutturale/compositivo privilegiandone le finalità decorative. I prospetti monumentali del tipo siciliano andrebbero dunque letti come esito di una imitazione dell'architettura maltese in positivo, secondo scelte progettuali documentate nell'ipogeo di Hal Saflieni dell'arcipelago.

Nell'ipogeo il motivo pilastro è stato giustamente avvicinato all'articolazione delle facciate concave dei templi o delle fronti dei vani absidati³⁰, aperti sul cortile interno o sul corridoio centrale. Per esempio, nelle facciate dei templi di Mnajdra, Ggantija e Hagar Qim (fig. 4.22, 1-4) alcuni ortostati sono disposti per ritto con una chiara funzione di contrafforte e si alternano ai lastroni posti di piatto che, nel seguire il tracciato curvilineo perimetrale, poggiano su uno zoccolo e sono sormontati da architravi aggettanti.

Le lesene o semipilastri delle nostre tombe sembrano richiamare proprio la scansione architettonica con alternanza dei lastroni disposti per ritto con gli ortostati disposti di piatto nel filare inferiore delle fronti dei templi. Inoltre lo zoccolo di imposta nell'ordinamento murario dei templi potrebbe essere visto come l'antecedente del gradino di imposta delle lesene e il contrafforte statico alla base della fronte avrebbe ispirato l'inserimento nei prospetti in roccia siciliani di banchine esterne utilizzate per la deposizione delle offerte. Infine, la sporgenza dei semipilastri che inquadrano il varco dell'entrata di alcune delle nostre tombe può avere un corrispettivo nei triliti degli ingressi dei templi maltesi, aggettanti rispetto al filare inferiore degli ortostati.

Un più valido rimando si può riscontrare nell'articolazione degli ingressi dei singoli vani, così come ricostruiti graficamente da Ceschi a Tarxien³¹, ed in particolare dei passaggi mediani tra il primo e il secondo vano con la sequenza piedritti

²⁹ Per una puntuale analisi delle evidenze monumentali, ipogeiche ed epigeiche v. Evans 1971; Bonanno 1988; Cottinelli 1988; Trump 1999; Trump-Cilia 2002; Cilia 2004.

³⁰ Bernabò Brea 1976-1977: 87-90; Bonanno 1999: 215.

³¹ Ceschi 1934: tavv. 46, 48, 50 e 51.

del trilito/nicchia con altare/ortostati disposti di taglio, ben visibili a Tarxien, Hagar Qim e a Mnajdra (fig. 4.23, 1-3).

I nostri prospetti pilastrati ricorderebbero anche quegli altari costituiti da una sequenza di elementi trilitici con un rapporto più o meno equilibrato di vuoti e di pieni, in genere collocati in fondo ai cortili lungo l'asse mediano del tempio (Tarxien) o addossati alla parete di fondo alle esedre dei vani interni (Ggantija). Esempi di questi altari sono attestati anche nello Xaghra Circle, ma di gran lunga quello più appariscente in tal senso è l'altare caratterizzato da una sequenza di tre sistemi trilitici intervallati da monoliti più alti, che occupa la parete di fondo di un vano nel tempio di Ggantija (fig. 4.24). Nonostante l'asimmetria, i richiami alle nostre tombe sono innegabili.

Questa trasposizione dall'architettura in positivo a quella in negativo dello scavo in roccia e la semplificazione massima delle connotazioni strutturali è attestata già in ambito maltese nell'assetto compositivo delle pareti della cosiddetta *Main Hall* e dell'*Inner Hall* del complesso ipogeico di Hal Saflieni. Non è difficile allora pensare che proprio questo sia stato il modello architettonico che ha ispirato la struttura dei padiglioni siciliani.

La parete orientale della *Main Hall* ha profilo decisamente concavo, è scandita da una sequenza di ordinamenti trilitici su due ordini che prendono spicco da un gradone sopraelevato, caratterizzati da semipilastrini aggettanti e sottesi rispettivamente da due architravi continui (fig. 4.12).

Più precisa si fa la scansione nella *Inner Hall* della facciata curvilinea dell'*Holy of the Holies*, il luogo più sacro dell'intero ipogeo (figg. 4.10, 4.25). La soglia è leggermente rialzata rispetto al pavimento della camera; quattro semipilastrini definiscono dei campi e sono sottesi da un architrave a doppia cornice aggettante; una cornice ancora più aggettante finisce per inquadrare e coronare tutto il sistema «strutturale».

Le facciate in positivo degli edifici templari sono state dunque prese a modello per le pareti degli ambienti principali di questo complesso ipogeico. E tale fatto può essere preso a conferma per l'assunzione del modello maltese per l'escavazione delle nostre sepolture in roccia. L'aderenza a tale modello è più stringente per le prime due categorie di tombe descritte, ma in verità anche i prospetti a sei o a otto lesene potrebbero ricordare la parete orientale della *Main Hall* (fig. 4.26).

Tali somiglianze, come abbiamo visto, sono davvero impressionanti, anche se nessuna tomba siciliana mostra l'eleganza e la nettezza del taglio delle pareti di *Hal Saflieni*; maggiori affinità possiamo richiamare sul piano della «flessibilità» della escavazione delle partizioni architettoniche: le aperture trapezoidali, talora con il lato inferiore arrotondato, l'allargamento sommitale e il restringimento centrale delle lesene, l'alta banchina su cui si impostano le lesene, gli architravi che sottendono la parete decorata, i semipilastrini di maggiore altezza che chiudono le estremità del prospetto, ecc.

Innegabili sono le analogie ravvisabili anche in una particolare categoria di manufatti rinvenuti in contesti templari maltesi (fig. 4.27, 1-3)³². Si tratta delle rappresentazioni di strutture megalitiche su modellini dei templi, amuleti in pietra o semplici graffiti, che forniscono indizi importanti non solo per ricostruire l'aspetto originario di questi edifici ma anche per comprendere come era configurata mentalmente la facciata di un tempio al momento di rappresentarla su un supporto litico. Degni di particolare attenzione sono: 1) un modellino in pietra rinvenuto a Ta Hagraat con ortostati che si alternano a blocchi radiali aggettanti; 2) una lastra con rozzo graffito da Skorba; 3) una singolare incisione su uno degli ortostati che affiancano il passaggio tra il secondo e il terzo vano all'interno del tempio di Mnajdra³³.

L'analisi appena condotta da sola non risolve certamente le aporie ricordate all'inizio, soprattutto quella riguardante lo iato cronologico. Consente tuttavia di proporre almeno alcune soluzioni.

a. Cronologia.

Anche ipotizzando una contiguità cronologica tra civiltà megalitica maltese e orizzonte castellucciano più ravvicinata di quella finora prospettata³⁴, la datazione interna dei nostri sepolcri sembra portare ad un momento tardo dell'orizzonte castellucciano. Ciò induce verso l'ipotesi che le matrici allogene abbiano avuto bisogno di molto tempo per radicarsi e sul piano dell'ideologia e su quello della elaborazione architettonica. E sulla base dei dati archeologici disponibili non troviamo tutte le tappe di questo percorso di radicamento.

Tuttavia, una possibile risposta a tale perplessità cronologica può giungere da una riconsiderazione dei complessi megalitici e ipogeici maltesi nel lungo periodo, cioè in rapporto non più soltanto al momento di fondazione e all'uso originario, ma anche a quello del riutilizzo. Dopo il crollo della civiltà templare queste strutture, infatti, dovettero mantenere a lungo intatta la loro «visibilità»³⁵ e poterono continuare a costituire un punto di riferimento, dal punto di vista religioso, anche per le nuove popolazioni che s'insediarono a Malta nell'età del Bronzo, che non a caso li riutilizzarono, seppure con modalità differenti ancora non del tutto chiarite³⁶.

Nel caso di Tarxien, su parte del complesso templare queste genti installarono la necropoli ad incinerazione, protraendo e preservando in tal modo la sacralità dell'area. Anche ad Hal Saflieni è attestata una notevole quantità di ceramica Tarxien Cemetery in tutti e tre i livelli dell'ipogeo.

³² Trump-Cilia 2002: 192-195.

³³ Trump-Cilia 2002: 150.

³⁴ Il recente rinvenimento di un frammento ceramico relativo alla cultura di S. Ippolito negli scavi dello Xaghra Circe può essere un ulteriore valido indizio (si ringrazia il Prof. S. Stoddart per tale notizia).

³⁵ Sulla «visibilità» dei monumenti antichi e la sua valenza cfr. Van Dyke-Alcock 2003.

³⁶ Bonanno 1999.

Non è improbabile che il ricordo e la trasmissione dei modelli megalitici possa essersi travasata nel tavolato ibleo proprio nel periodo della cultura di Tarxien Cemetery, in gran parte coeva a quella di Castelluccio, cioè quando i contatti con la Sicilia si fanno abbondanti e sul piano della cultura materiale sono documentabili fino alla fine del XVI secolo a.C.³⁷.

b. Tipologia.

Dal punto di vista tipologico, il modello principale sembra essere quello dell'ipogeo di Hal Saflieni, e l'imitazione del modello appare basata su una ponderata attività progettuale che si riscontra almeno negli esempi più rilevanti tra questi prospetti, in elementi quali: la regolarità degli interassi o delle distanze tra le lesene o i pilastri, i rapporti di proporzione tra i vari elementi architettonici o tra vuoti e pieni, il riscontro di valori metrici costanti, la presenza di un apparato decorativo strettamente rapportato al partito architettonico³⁸.

Se il modello da prendere in considerazione sono le pareti dell'ipogeo, appare evidente la rispondenza nella simmetria speculare e nel proporzionamento delle parti e anche le differenze dimensionali non appaiono eccessive, anzi per i singoli elementi architettonici, in pochi casi, i valori metrici arrivano quasi a coincidere.

La trasposizione del modello può essere stata eseguita da architetti provenienti da Malta, ma le maestranze, e forse in un secondo tempo anche i progettisti, appaiono radicati nella tradizione fossoria siciliana.

c. Differenza di destinazione tra il supposto modello maltese e le evidenze siciliane.

Sul piano ideologico e funzionale, il passaggio dalla dimensione del religioso a quella del funerario può essere stato mediato dalla presenza, nei complessi cimiteriali ipogeici maltesi, di ambienti prettamente destinati al culto, peraltro con connotazioni architettoniche imitanti le strutture templari. Questo sottolinea l'intima connessione tra l'architettura templare e quella funeraria, tra i riti «della vita» officiati nei templi e quelli «della morte» celebrati nei cimiteri sotterranei. Anche per la Sicilia, mancando evidenze di strutture di tipo cultuale, proprio le nostre tombe testimonierebbero la coesistenza della sfera religiosa e di quella funeraria; probabilmente potrebbero considerarsi sorta di *heroa*, correlate al culto degli antenati.

In questo quadro vanno considerate anche le analogie tra alcuni apprestamenti cultuali presso le tombe a fronte pilastrata siciliane e presso i templi maltesi: la vastità dello spazio antistante le tombe ai fini della celebrazione di riti collettivi, le banchine per la deposizione di offerte, l'altare della tomba di Cava Lazzaro.

³⁷ Giannitrapani 1997; Palio 2004.

³⁸ V. per es. il rapporto costante tra il diametro del cerchio inciso e la larghezza dei semipilastri nella «Tomba del Principe» di Cava Lazzaro.

A tutto ciò si aggiunga che un ulteriore legame unisce idealmente templi maltesi e tombe a facciata monumentale: ed è la funzione di *markers* del territorio³⁹.

In conclusione risulta dunque evidente il ruolo primario dell'area iblea non solo sul piano recettivo e della permeabilità all'elaborazione del tipo architettonico, ma con tutta probabilità anche su quello diffusivo e di proiezione della ideologia legata ad esso. Non può escludersi che contemporaneamente i medesimi influssi culturali extra-isolani siano potuti pervenire nel resto della Sicilia in maniera autonoma; tuttavia l'evidenza ci restituisce una minore capacità di elaborazione del modello dal punto di vista e progettuale e tecnologico.

La maggiore aderenza al modello maltese può essere l'esito di trasferimenti di maestranze che abbiano facilitato la diffusione di questa peculiare soluzione architettonica delle fronti delle tradizionali tombe a grotticella artificiale. Artigiani locali, raggiunta la piena padronanza delle nuove conoscenze tecniche e tecnologiche, potrebbero essere stati poi i promotori dell'elaborazione di esempi che via via si allontanavano dai prototipi. Queste maestranze locali dovevano probabilmente lavorare al servizio di *elitès* di villaggi differenti e piuttosto lontani tra loro, come testimoniano le evidenti similarità strutturali e progettuali riscontrate in alcune nostre tombe.

Markers del territorio in passato, queste evidenze archeologiche costituiscono oggi uno degli elementi meglio caratterizzanti il paesaggio ibleo. Ora che risulta più chiara alla comunità scientifica la loro importanza storica e culturale, appare sempre più pressante l'esigenza di farne patrimonio comune, in un progetto di recupero e valorizzazione che sappia comunicarne il significato anche ad un fruitore profano.

Riferimenti bibliografici

- BERNABÒ BREA, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano.
- BERNABÒ BREA, L. 1960. Malta and the Mediterranean. *Antiquity* 34: 132-137.
- BERNABÒ BREA, L. 1966. Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'Età del Bronzo nell'isola di Ognina (SR) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C. *Kokalos* 12: 40-69.
- BERNABÒ BREA, L. 1968-1969. Considerazioni sull'Encolitico e sulla prima Età del Bronzo della Sicilia e della Magna Grecia. *Kokalos* 14-15: 20-58.
- BERNABÒ BREA, L. 1976-1977. Eolie, Sicilia e Malta nell'Età del Bronzo. *Kokalos* 22-23: 33-110.
- BONANNO, A. 1988. Tecniche costruttive dei templi megalitici maltesi, in E. Anati & A. Fradkin Anati (eds), *Missione a Malta. Ricerche e studi sulla preistoria dell'arcipelago*

³⁹ Cazzella 1992.

- maltese: 101-111. Brescia.
- BONANNO, A. 1999. Tarxien, Xaghra Circle and Tas-Silg. Occupation and Re-use of Temple Sites in the Early Bronze Age, in A. Mifsud & C. Savona Ventura (eds), *Facets of Maltese Prehistory*: 209-223, Malta.
- BRUNO, N. 2003. Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia, in AA.VV., *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, in *Atti XXXV Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Lipari: 1087-1091.
- BRUNO, N. 2004a. The Influence of Maltese Temples on Sicilian Funerary Architecture in the Early Bronze Age, in AA.VV., *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture. The EMPTC 2003 Conference, Valletta (Malta) 24-27 September 2003*. Sarasota.
- BRUNO, N. 2004b. Le tombe a pilastri in Sicilia, in AA.VV., in *Acts of the XIV Congress of the UISPP, University of Liège (Belgium) 2-8 September 2001*. Oxford.
- BRUNO, N. 2005. I cosiddetti dolmen di Cava dei Servi. Nuovo inquadramento di due tombe megalitiche, in P. Attema et alii (eds), *Proceedings of the VI Conference of Italian Archaeology, Groningen 15-17 April 2003*: 608-610.
- CACCIAGUERRA, G. 2000. Tomba con rilievo trilitico in contrada Petrarò (Mclilli, SR). *Si-cArch* 98: 129-144.
- CACCIAGUERRA, G. in c.d.s. Tomba a grotticella con prospetto a lesene dal territorio di Augusta (SR), in *Atti XLI Riunione Scientifica IIPP, «Dai ciclopi agli ecisti: società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica», San Cipirello (Palermo) 16 -19 novembre 2006*.
- CAZZELLA, A. 1992. Usi funerari nell'Italia Meridionale e in Sicilia nel corso dell'Età del Bronzo, in AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente*, in *Atti del III Convegno di Studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna ed i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari 19-22 Novembre 1987*. Cagliari: 331-343.
- CESCHI, C. 1934. *Architettura dei templi megalitici di Malta*. Roma.
- CESCHI, C. 1970. Architettura megalitica a Malta, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura*. Roma: 31-98.
- CILIA, D. (ed.) 2004. *Malta before history: the world's oldest free-standing stone architecture*. Sliema.
- COTTINELLI, L. 1988. Analisi funzionale dei templi megalitici maltesi, in E. Anati & A. Fradkin Anati (eds), *Missione a Malta. Ricerche e studi sulla Preistoria dell'arcipelago maltese*. Milano: 113-124.
- CULTRARO, M. 1996. La *facies* di Castelluccio, in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'antica Età del Bronzo in Italia*, in *Atti del Congresso Nazionale, Viareggio 9-10 gennaio 1995*. Firenze: 63-174.
- CULTRARO, M. 2000. Considerazioni sull'architettura funeraria in Sicilia durante l'Età del Bronzo Antico, in E. Contu (ed.), *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali*, in *Atti del Congresso Internazionale, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994*, II. Sassari: 707-721.
- DI STEFANO, G. 1973. La tomba dei pilastri a Cava Lazzaro. *Tabellarius*, dicembre: 14-17.
- DI STEFANO, G. 1976. Nuovissimi documenti tombali della I Età del Bronzo a Cava Lazzaro. *Tabellarius*, n.s. febbraio: 12-21.
- DI STEFANO, G. 1979. La collezione preistorica della Grotta Lazzaro nel Museo Civico di

- Modica. *SicArch* 12: 91-110.
- DI STEFANO, G. 1983. *Cava Ispica. Recenti scavi e scoperte*. Modica: 34-38.
- DI STEFANO, G. 1984. *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*. Ragusa.
- DI STEFANO, G. 1997. *Cava Ispica*. Palermo.
- DI STEFANO, G. 2002. Notizie preliminari sulla prima campagna di scavi nell'abitato preistorico di Baravitalla a Cava Ispica e sulla tomba a lesene. *SicArch* 35: 125-135.
- DI STEFANO, G. 2003. Nuove sepolture «megalitiche» con crani del Bronzo Antico nella Sicilia orientale, in AA.VV., *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, in *Atti XXXV Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Lipari: 1083-1086.
- EVANS, J.D. 1961. *Segreti dell'antica Malta*. Milano.
- EVANS, J.D. 1971. *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*. London.
- GIANNITRAPANI, E. 1997. Rapporti tra la Sicilia e Malta durante l'Età del Bronzo, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della civiltà siciliana*. Palermo: 429-444.
- GUZZARDI, L. 1991-1992. Insediamento dell'Età del Bronzo a Vendicari (Noto) con ceramiche del tipo Thapsos, Tarxien Cemetery e Borg in-Nadur. *Rassegna d'Archeologia* 10: 772-773.
- GUZZARDI, L. 1996. L'area degli Iblei fra l'Età del Bronzo e la prima Età del Ferro, in L. Guzzardi (ed.), *Civiltà indigene e città greche nella regione iblea*. Ragusa: 9-42.
- LANTERI, R. 1994. Nuove acquisizioni sulla prima Età del Bronzo nell'area iblea: la necropoli Baratta sul medio corso del Cantera. *ASSir*, s. III, VIII: 3-30.
- LANTERI, R. 1997. *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*. Catania.
- LANTERI, R. in c.d.s. La necropoli di contrada Lotti (Gela) e le architetture funerarie a pilastri in Sicilia nell'Età del Bronzo antico, in *Atti XLI Riunione Scientifica I.I.P.P. «Dai cicli agli ecisti: società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica»*, San Cipirello (Palermo) 16-19 novembre 2006.
- LEIGHTON, R. 1999. *Sicily before History*. London.
- LE TIMPE (Associazione Culturale) 2006. *Le Timpe. Libro Antologico*. Rosolini.
- LIBRA, G. 2003. La tomba a finti pilastri. Nuova acquisizione all'architettura funeraria monumentale castellucciana. *Corriere Elorino*, 1/15 Marzo.
- LIBRA, G. 2005. Il sito preistorico di Stafenna. *SicArch* 38: 39-60.
- MANISCALCO, L. 1993-1994. La necropoli delle coste di S. Febronia presso Palagonia. *Ko-kalos* 39-40 (II/1): 881-900.
- MANISCALCO, L. 1996. Early Bronze Age funerary ritual and architecture: monumental tombs at Santa Febronia, in R. Leighton (ed.), *Early Societies in Sicily*. London: 81-87.
- MANISCALCO, L. 1997. L'insediamento castellucciano delle Coste di S. Febronia (Palagonia), in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della civiltà siciliana*. Palermo: 359-364.
- MIFSUD, A. & S. MIFSUD. 1999. The subterranean Sanctuary at Hal Safliceni, in A. Mifsud & C. Savona Ventura (eds), *Facets of Maltese Prehistory*. Malta: 209-223.
- ORSI, P. 1906. Nuovi documenti della civiltà micenea e pre-micenea in Italia. *Ausonia* 1: 5-12.
- ORSI, P. 1920. Siracusa, sepolcri siculi sul ciglione meridionale della Epipoli. *NSc*: 303.
- PACE, A. (ed.) 2000. *The Hal Saflieni Hypogeum. 4000 BC-2000 AD*. Malta.
- PALIO, O. 2004. Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area siracusana fra Bronzo An-

- tico e Medio, in V. La Rosa (ed.), in *Atti del I Simposio siracusano di preistoria siciliana in memoria di P. Orsi «Le presenze micenee nel territorio siracusano»*, Siracusa 15-16 Dicembre 2003. Padova: 73-98.
- PARKER, G.S. 1985. The Early Bronze Age Chamber Tomb at La Muculufa. *Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain* 18 : 9-33.
- PETRIOLI, E. 1991. Aspetti culturali dell'ipogeo di Hal Saflieni nell'isola di Malta. *Studi Sardi* 29: 163-213.
- PICONE, E. 2006. *Stanziamenti preistorici nel territorio dell'alta Cava Ispica*. Siracusa.
- PROCELLI, E. 1980-1981. Intervento a A.M. Bietti Sestieri, La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal Neolitico alla colonizzazione greca. *Kokalos* 26-27: 70-71.
- PROCELLI, E. 1981. Il complesso tombale di Contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima Età del Bronzo. *BdA* 9: 83-110.
- PROCELLI, E. 1991. Aspetti religiosi ed apporti transmarini nella cultura del Castelluccio. *Journal of Mediterranean Studies* I/2: 252-266.
- PROCELLI, E. 1995. Cultures and societies in Sicily between the neolithic and the middle bronze age. *ActaHyp* 6: 13-32.
- RIZZONE, V.G. & A.M. SAMMITO 1999. Censimento dei siti dell'antica Età del Bronzo nel territorio modicano. *AHM* 5: 37-56.
- RIZZONE, V.G. & A.M. SAMMITO 2002. Tombe dell'Antica Età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica. *SicArch*: 35, 138-144.
- RIZZONE, V.G., A.M. SAMMITO & G. TERRANOVA. 2004. Per un corpus delle tholoi dell'area iblea, in V. La Rosa (ed.), in *Atti del I Simposio siracusano di preistoria siciliana in memoria di P. Orsi «Le presenze micenee nel territorio siracusano»*, Siracusa 15-16 Dicembre 2003. Padova: 217-225.
- SLUGA MESSINA, G. 1991. Architettura funeraria nel Mediterraneo centrale. *Journal of Mediterranean Studies* I/2: 226-241, 351-360.
- SLUGA MESSINA, G. 2000. Forme monumentali nell'architettura funeraria siciliana, in E. Contu (ed.), *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali*, in *Atti del Congresso Internazionale, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994*. Sassari: 723-737.
- TERRANOVA, G. in c.d.s. *Tombe a prospetto monumentale del Bronzo Antico in Sicilia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, a.a. 1998-1999.
- TERRANOVA, G. 2004. Maltese Temples and Hypogeism: new data about the relationship between Malta and Sicily during the III and II Millennium B.C., in AA.VV., *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture, The EMPTC 2003 Conference, Valletta (Malta) 24-27 September. 2003*. Sarasota.
- TERRANOVA, G. 2005. Architettura funeraria del Bronzo Antico nell'area iblea: due casi di studio. *Diachronia* III/1: 23-29.
- TERRANOVA, G. 2006. Apprestamento culturale in una tomba castellucciana a prospetto pilastrato dell'area iblea, in P. Anello, G. Martorana, R. Sammartano (eds), *Ethne e religioni nella Sicilia Antica*, in *Atti del convegno, Palermo 6-7 Dicembre 2000. Supplementi a Kokalos* 18. Roma: 87-106.
- TRUMP, D.H. 1990. The Maltese Temples: Function, Development and social Implications. *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 25-26: 161-166.
- TRUMP, D.H. 1999. The Architecture of Maltese Temples, in A. Mifsud & C. Savona Ventura (eds), *Facets of Maltese Prehistory*. Malta: 91-100.

- TRUMP, D.H. 2000. The Hypogea of Maltese Islands, in E. Contu (ed.), *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali*, in *Atti del Congresso Internazionale, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994*, Sassari: 123-138.
- TRUMP, D.H. & D. CILIA, 2002. *Malta prehistory and temples*. Malta.
- TUSA, S. 1997. Il megalitismo e la Sicilia, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della civiltà siciliana*. Palermo: 333-342.
- TUSA, S. 1999. Short term Cultural Dynamics within the Mediterranean, in R. Tykot, J. Morter & J. Robb (eds), *Social dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*. London: 149-184.
- TUSA, S. 2000. L'ipogeismo in Sicilia, in E. Contu (ed.), *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali*, in *Atti del Congresso Internazionale, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994*, II. Sassari: 267-311.
- VAN DYKE R.M. & S.E. ALCOCK 2003 (eds), *Archaeologies of Memory*. Oxford.
- VOZA, G. 1996. Castelluccio, in A.M. Bietti Sestieri, M.C. Lentini & G. Voza (eds), *Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia. 12 – Sicilia orientale e Isole Eolie*. Forlì: 331-349.